

Marcella Ciarnelli

SIMONA E SIMONA giorno 17

Nella mattina il vertice di maggioranza sulle candidature per le regionali e lo stop alle liste dei governatori. Poi l'intenzione di reinserire il proporzionale



Infine il rimpasto. Quanto all'Iraq e al sequestro delle due Simone, prova «preoccupazione infinita». Ma non trova il tempo di andare in Parlamento

Berlusconi ha altro da pensare

È preoccupato per le due Simone. Ma prima vengono elezioni regionali e proporzionale

ROMA La «situazione angosciante» creata dalle notizie arrivate nella notte dall'Iraq e la «preoccupazione infinita» per la sorte di Simona Pari e Simona Torretta non hanno impedito al premier di occuparsi di altre questioni. Le prossime elezioni, innanzitutto, che bisogna vadano in modo diverso dalle recenti consultazioni elettorali. Pena la crisi irreversibile della coalizione di centro-destra. Ne è consapevole Berlusconi, a dispetto della interpretazione ottimistica di alcuni sondaggi che lui si ostina a difendere.

Preoccupato per la sua sorte il presidente del Consiglio non ha rinunciato a riunire intorno al tavolo di Palazzo Chigi i suoi alleati di governo. La Farnesina che cerca di capirci qualcosa con Frattini in trasferta a New York nel vano tentativo di guadagnare all'Italia almeno uno strapuntino nel consiglio di sicurezza dell'Onu, i capi dei servizi impegnati a tutto campo, il sottosegretario Gianni Letta a fare da ufficiale di collegamento anche con i leader dell'opposizione così come era stato stabilito nel vertice straordinario di qualche giorno fa, il premier ha dedicato le prime due ore della mattinata all'incontro con i suoi colleghi di coalizione. Assente Fini (per An c'era La Russa) a palazzo sono arrivati Marco Follini, Gianni De Michelis, Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto cui non è stato risparmiato lo sfogone del premier sulla sua solitudine sulla questione del taglio delle tasse. «Anche il mio partito non è al mio fianco. Ma io andrò avanti, anche procedendo per decreto».

Berlusconi ha fornito nell'ordine ai presenti prima la carota e poi il bastone. «Stiamo andando alla grande, i sondaggi dicono che Forza Italia sarebbe già al 24 per cento. Tranquilli, anche i vostri partiti stanno crescendo. Per non parlare del mio successo personale». In realtà quelli forniti dal premier per galvanizzare le truppe sono interpretazioni di percentuali che se analizzate secondo canoni più tradizionali e non di pura propaganda stanno lì, nudi e crudi, a dimostrare che la coalizione di governo su base maggioritaria è dietro al centrosinistra di quasi dieci punti. Molto meno, quasi un pari, per quanto riguarda il proporzionale.

È per questo, allora, non certo per un'apertura nei confronti del segreta-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

zenaro/Ansa

messaggi poco credibili

Giornata infinita anche alla Camera Tra speranze e poche certezze

ROMA «Credibile», «Poco credibile», «Per nulla credibile», «Ma credibile quanto?». Si è dipanata intorno a questo aggettivo la lunga giornata di Montecitorio: politici e giornalisti tutti a inseguire questa incorporea asettica parolina - la «credibilità» di alcune righe apparse in arabo su un sito Internet - ben sapendo, pur tacendolo pudicamente, che dietro ci

sono carne e sangue e un mondo di affetti.

Poco prima di mezzogiorno Pierferdinando Casini dichiara in aula che «il governo giudica inattendibili le rivendicazioni». Quella notturna, ma anche il secondo messaggio comparso in mattinata che annuncia l'invio di un nuovo video del terrore, «Gianni Letta - spiega Casini - mi ha in questo momento

comunicato che le rivendicazioni emerse vengono valutate con totale diffidenza». Un'oretta dopo, lasciando la Camera, il suo presidente ha uno scatto di insofferenza di fronte all'ennesima domanda: «Non ho nessuna notizia. So solo quello che ho riferito in aula. Naturalmente siamo tutti in grande apprensione e non potrebbe essere diversamente».

Apprensione, cautela, angoscia, speranza, silenzio, riservatezza. Saranno le parole d'ordine di un pomeriggio ad alto tasso di instabilità e nullo di notizie. «Che notizie avete?» chiede il Verde Paolo Cento a un grappolo di deputati seduti su un divanetto del Transatlantico. «Pensavo che sapeste qualcosa di più» dice deluso ai cronisti il portavoce

di un segretario di partito. I Verdi chiedono che il governo riferisca in aula, il Pdc insiste sul ritiro delle truppe. Palazzo Chigi ammonisce a stare in guardia: è «terrorismo mediatico».

Al mattino il termometro degli umori politici segna sconforto. Al pomeriggio le cose vanno appena meglio. Si punta sullo «scetticismo» sia dell'intelligence italiana che degli ambienti di Al-Jazira verso l'autenticità dei messaggi. Il segnale però resta preoccupante: significa che qualcuno, nel mondo dell'estremismo islamico, vuole spingere gli eventi in quella direzione. «Sabbie mobili e nessuna certezza» sintetizza un diessino.

f. fan.

Lo scenario

I trucchi mediatici del terrorismo psicologico

Gianni Cipriani

Che si tratti di terrorismo psicologico, non c'è alcun dubbio. Più difficile, anzi impossibile, stabilire se dietro questa offensiva mediatica ci sia una precisa strategia dei sequestratori ovvero, come è più probabile, se sia la stessa incertezza che regna intorno alla sorte di Simona Pari e Simona Torretta ad aver scatenato una sorta di «globalizzazione» dello sciacallaggio via internet. In questo caso i «corvi» che si nascondono dietro sigle fantasma, più che esprimere il pensiero dei sequestratori, un po' «giocano» con lo strazio delle famiglie e l'ansia di tutti gli italiani; un po' si propongono come suggeritori dei terroristi. Come dimostra il secondo comunicato (inverificabile) sulle due Simone di Ansar al-Zawahiri, nel quale si chiedeva la liberazione delle prigioniere musulmane, come poi il gruppo Tawhid wal Jihad ha effettivamente chiesto - questa volta in maniera credibile - per il rilascio dei due ostaggi americani, poi decapitati, e del prigioniero inglese. Il problema da risolvere, quindi, è serio: premesso che il terrorismo psicologico è una realtà, c'è da capire se stiamo di fronte ad un «prodotto» direttamente voluto e previsto dai sequestratori; ovvero se questi comunicati siano qualcosa di posticcio. Problema di non poco conto, perché proprio una certezza su questo punto potrebbe aiutare a fare chiarezza su un sequestro piano di anomalie e totalmente differente dalle altre decine di rapimenti avvenuti in Irak. Per dirla in breve, nessuno è in questo momento in grado di dire con ragionevole certezza se il rapimento degli operatori di «Intersos» e «Un ponte per...» sia un «mezzo» o un «fine». Detto in altri termini: se è un mezzo, prima o poi i sequestratori si faranno vivi in maniera credibile, per poter ottenere qualcosa in cambio. Far capire chiaramente cosa vogliono; dimostrare di detenere gli ostaggi. Se è un fine, allora il problema non è più la trattativa, ma lo scopo viene raggiunto con l'eliminazione degli ostaggi o il loro portarli via da dove davano fastidio. E quindi non c'è alcuna necessità di rivendicare, mandare prove, avanzare richieste concrete. Due scenari diametralmente opposti, come si vede. Partiamo dal secondo, ritenuto assai verosimile, anche se tutti si augurano di essere smentiti, perché in questo caso difficilmente i rapiti tornerebbero alle loro case. Si spiegherebbe allora il silenzio dopo il sequestro. E si verificherebbe (o si sta verificando) una situazione di «vuoto» nella quale ognuno, corvi, mitomani o speculatori, è legittimato a dire la sua. Con un fiorire di leggende e di false piste (e falsi comunicati) che rappresentano la migliore premessa per una offensiva psicologica del terrore, che sigle fantasma come Ansar al-Zawahiri riescono a sfruttare al meglio. Nell'altro caso, bisognerebbe spiegare perché una banda

Verso il Congresso dei DS

Pubblica discussione su

Le proposte dei riformisti per la federazione e le riforme

<p>Introduzione: Umberto RANIERI</p> <p>Hanno già assicurato la loro partecipazione: Aldo AMORETTI Marcello BASSO Paolo BENESPERI Monica BETTONI Giorgio BOGI Massimo BRUTTI Anna BUCCIARELLI Stefano CICCANTI Franca CHIARAMONTE Geppino D'ALÒ Franco DEBENEDETTI</p>	<p>Pierangelo FERRARI Michele FIGURELLI Lorenzo FORCIERI Renato GALEAZZI Sergio GAMBINI Lalla GOLFARELLI Luciano GUERZONI Berardo IMPEGNO Emanuele MACALUSO Giorgio MACCIOTTA Claudia MANCINA Alessandro MARAN Enrico MORANDO Giorgio NAPOLITANO Magda NEGRI Alberto NIGRA Luigi OLIVIERI</p>	<p>Graziella PAGANO Claudio PETRUCCIOLI Franca PRISCO Ermino QUARTIANI Clara RIPOLI Carlo ROGNONI Nicola ROSSI Michele SALVATI Francesco TEMPESTINI Giorgio TONINI Lanfranco TURCI Michele VIANELLO Luigi VIVIANI</p> <p>Interviene: PIERO FASSINO</p>
--	---	--

Roma, 29 settembre 2004 - ore 15.00
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio

www.dsonline.it

che vuole qualcosa in cambio scelga il silenzio, non dia prove, non faccia richieste. Anche assumendo la logica della guerriglia o dei gruppi fondamentalisti, questa tattica sembra piuttosto cervellotica. Non si comprende a cosa miri. E tutte le ipotesi che in questi giorni sono state formulate per dare una spiegazione convincente a tale «rebus» sono piuttosto traballanti. Perché se è vero che le due Simone sono ancora vive e sotto sequestro, la banda sta seguendo una strategia incomprensibile. Si aspettano le elezioni per utilizzare i quattro operatori umanitari come strumento di pressione? E contro chi? E quanto attenderanno i rapitori per farsi vivi? Chi dice, poi, che la banda non manda in giro un video perché è sacrilego mostrare delle donne, non ricorda che già la pacifista giapponese fu mostrata piangente con un coltello puntato alla gola. Ad ogni modo, secondo lo scenario ipotizzato nelle ultime analisi, questa ipotesi contempla due varianti: o in questo periodo di silenzio qualcuno si sta inserendo autonomamente con l'opera di sciacallaggio mediatico; oppure dietro i comunicati delle sigle fantasma ci sono messaggi ispirati dai rapitori, formulati però in maniera volutamente vaga, tale da disorientare la controparte. Difficile dire quale di queste ipotesi sia valida. Tuttavia, appunto, si possono notare alcune costanti: il gruppo Ansar al-Zawahiri sembra comunque voler «dialogare» con gli altri gruppi terroristi. E forse chi scrive quei messaggi ha qualche antenna. Ne è testimonianza il fatto che nel primo e nell'ultimo comunicato, le due Simone sono definite «spie» dei servizi segreti. Esattamente come la voce che qualcuno - in maniera falsa e calunniosa - aveva cercato di diffondere a Bagdad, accreditando l'idea che dietro le Ong ci sia sempre qualche attività coperta dei governi. Poi c'è, come detto, la questione delle detenute musulmane. Ed infine, a margine dell'ultimo comunicato, c'è l'invito ad al-Zarqawi a non rilasciare l'ostaggio inglese, ma a procedere alla decapitazione. Come se, appunto, a livello mediatico ci fosse qualcuno che volesse dare una maggiore legittimazione alle scelte dei terroristi e proporsi come attento suggeritore. Insomma, è il «buio» intorno alla sorte di Simona Pari, Simona Torretta, Mahnaz Bassam e Raad Ali Abdalaziz la prima causa di questa offensiva psicologica. Siano sciacalli o consapevoli terroristi-depistatori. Tuttavia dietro questa offensiva c'è comunque un dialogo a distanza tra le varie anime dei fondamentalisti. Un po' - per fare un esempio - sul modello orizzontale e informale teorizzato dai nostri anarco-insurrezionalisti. Terrorismo psicologico. Al quale occorre rispondere con la prudenza e la sobrietà. Altrimenti si fa il gioco dei depistatori; degli sciacalli; dei decapitatori.